

Gigliola Pagano De Divitiis insegna Storia economica all'Università della Calabria. È autrice di saggi che si occupano in particolare del commercio marittimo e oceanico in età moderna. Nelle pagine che qui seguono la Pagano ricostruisce la vicenda mercantile francese in direzione del continente asiatico, la correla a quanto accade negli scenari americano e africano e, soprattutto, ne individua tanto il momento di sviluppo quanto i fattori che ne mineranno il successo di fronte al meglio organizzato sistema inglese.

L'Asia francese

G. Pagano De Divitiis

Il dominio coloniale

in G. Abbattista, a cura di, *Storia moderna*, Donzelli, Roma, 1998 pp. 446-450.

La Francia cominciò ad apparire stabilmente sui mercati asiatici nella seconda metà del XVII secolo e ad emergere come una temibile concorrente [dell'Olanda, n.d.r.] nel secolo seguente. L'incremento dell'attività marinara e l'espansione coloniale furono stimolate da Francesco I (1515-47), che rifiutò la spartizione del mondo fra spagnoli e portoghesi sancita dal trattato di Tordesillas del 1494. Una nave francese giunse fino a Diu (sulla costa occidentale indiana) nel 1524 e un'imbarcazione finanziata dai fiorentini di Lione approdò a Sumatra cinque anni dopo. Le imprese francesi della prima metà del XVI secolo, volte alla ricerca di una via settentrionale per raggiungere l'Oriente, culminarono nelle tre spedizioni di Jacques Cartier (1534-43) che, giunto in Canada, risalì il fiume San Lorenzo fino a Hochelaga (Montréal). L'impulso francese verso l'esterno fu poi ripreso da Enrico IV (1589-1610), nonostante l'opposizione del ministro Sully, con la creazione del Québec in Nordamerica e la fondazione di una serie di compagnie commerciali.

La prima Compagnia per le Indie orientali nacque a Brest nel 1604, su ispirazione di alcuni olandesi, che cercavano di aggirare il monopolio della VOC. Altra spinta all'espansionismo venne data da Richelieu (1624-42), che voleva acquisire potere per la corona. Per lo sfruttamento del Madagascar, nel 1642, nacque la *Compagnie de l'Orient*, che però si disgregò nel 1663.

Le basi della potenza navale francese furono poste sotto il regno di Luigi XIV (1643-1715) da Jean-Baptiste Colbert (1619-83) che promosse le costruzioni navali e realizzò, come aveva già desiderato Richelieu, la fusione fra gli affari della marina e le imprese coloniali. A questo scopo cercò di salvaguardare le foreste, fece rinnovare i porti, fondò una *Compagnie des Indes Orientales* nel 1664 e ne resse le sorti fino alla sua morte nel 1683, quando gli successe il figlio primogenito, il marchese di Seignelay. A differenza delle Compagnie olandese e inglese, quella francese non era un'organizzazione indipendente di mercanti, ma una creatura dello Stato. Infatti, mentre la East India Company era riuscita a schivare la partecipazione di Giacomo I, sostenendo che non era degno di un sovrano fare parte di un'impresa commerciale, la società francese aveva Luigi XIV fra i suoi maggiori finanziatori. Mentre le compagnie inglese e olandese avevano come scopo soprattutto il profitto, quella francese voleva ottenere allo stesso tempo guadagno commerciale e *grandeur* diplomatica.

Il controllo statale si accentuò con la riorganizzazione del 1723, con cui si stabilì che i

direttori non venivano eletti, ma erano nominati dalla corona e sottoposti a un commissario reale. I centri organizzativi in Francia, oltre che Parigi, erano Nantes e il porto di Lorient, fondato appositamente per il commercio con le Indie negli anni settanta del XVII secolo. Oltremare vi era un governatore a Pondichéry, occupata nel 1672 e divenuta il centro della struttura francese in Asia. Da Pondichéry dipendevano le filiali di Masulipatan, Karikal, e Yaman sulla costa orientale dell'India. Su quella occidentale, Mahé era sede di un direttore e di un consiglio provinciale, che si occupavano anche di Calicut; stesso ruolo aveva Chandernagore, nel Bengala, con i capisaldi di Basalore, Kasimbazar, Patna e Dacca. Altre postazioni commerciali francesi si trovavano a Moka, Canton e nelle isole dell'Oceano Indiano, mentre l'Ile de Bourbon (Réunion) e l'Ile de France (Mauritius), trasformate in piantagioni, erano rette da governatori.

Una caratteristica costante dell'espansionismo francese, a parte la forte dipendenza dalla corona, fu la difficoltà di reperire investimenti mercantili. Colbert ne era cosciente; infatti, prima di istituire la Compagnia per le Indie orientali, fece circolare uno scritto anonimo dell'accademico Francois Charpentier, dove si cercava di scuotere l'indifferenza della classe mercantile francese, illustrando i profitti che si sarebbero potuti ottenere dalle importazioni orientali, risparmiando il 12 per cento sul prezzo delle merci asiatiche riesportate dagli olandesi. La Francia costituiva infatti un vasto mercato, in grado di assorbire circa un terzo delle merci importate dalle Province Unite; si poteva inoltre sperare di attivare anche flussi di riesportazione verso altri paesi europei. Nonostante l'appello, Colbert riuscì a raccogliere solo un terzo dei quindici milioni di *livres* di capitale iniziale, e questo grazie alle pressioni del ministro e del sovrano, che partecipò personalmente con tre milioni.

Costante fu anche la mancanza di capitale umano; la Compagnia fu infatti gestita da uomini spesso impreparati e fu costretta fin dall'inizio a impiegare piloti e mercanti olandesi e la stessa direzione degli affari francesi in India venne affidata da Colbert a Francois Caron, che [...] era stato l'artefice della fortuna olandese in Giappone. Ulteriori problemi allo sviluppo coloniale della Francia nascevano dalla sua stessa conformazione geografica; vi erano infatti forti contrasti fra i mercanti interessati allo sviluppo dei traffici atlantici e quelli collegati ai mercati mediterranei, che continuarono ad avere un peso rilevante all'interno della struttura commerciale francese, a differenza di quanto avvenne in Inghilterra e in Olanda. Vi era inoltre un'accesa rivalità fra i porti sull'Atlantico e quelli sul Canale della Manica, provocata anche dal fatto che, a differenza di Londra e Amsterdam, Parigi non era una città portuale. Nella capitale francese era stato posto il quartier generale della Compagnia, che, a causa della lontananza della sede centrale dalle banchine e dai magazzini, era afflitta da ritardi amministrativi e incrementi dei costi. Altre difficoltà, infine, sorgevano dall'inserimento, sia in America che in Asia, in un sistema commerciale già organizzato e altamente competitivo e dalla serie quasi ininterrotta di guerre che la Francia dovette affrontare fra il 1672 e il 1713. A inizio secolo la vecchia compagnia di Colbert fu assorbita in quella di John Law, che includeva tutto il commercio coloniale francese, sia quello orientale con i paesi asiatici, che quello occidentale con la Louisiana, Santo Domingo e l'Africa occidentale. La vicenda del finanziere scozzese John Law, morto in miseria a Venezia nel 1729 dopo aver legato il suo nome a una delle prime e più catastrofiche esperienze di crollo finanziario [...] scosse la fiducia del pubblico per la carta moneta e provocò per più di un secolo la sostanziale messa al bando delle società per azioni. [...]

Ad ogni modo, dopo il fallimento della Compagnia di Law nel 1723 nacque la *Compagnie des Indes*, che più di una compagnia può essere definita un «sindacato», in quanto al suo interno avevano potere i «sindaci» di nomina ministeriale. A partire da questa data e fino alla metà del secolo, il commercio francese in Asia e nel Levante e la colo-

nizzazione nelle Antille e nell'America settentrionale seguirono una fase di continua espansione.

Dall'ascesa al trono inglese di Guglielmo d'Orange nel 1688 fra Francia e Inghilterra nacquero una serie di conflitti quasi ininterrotti che sono stati definiti la «seconda guerra dei Cento anni». L'origine di questo scontro secolare è da ritrovarsi nella politica coloniale dei due paesi. Infatti, a partire dall'epoca di Colbert, un settore importante dell'economia francese fu costituito dal commercio e dalle manifatture, che traevano materie prime e trovavano mercati nei territori d'oltremare a oriente e a occidente, dove i francesi però si ritrovavano a dover competere con gli inglesi. La crescita della forza commerciale e coloniale francese del XVIII secolo, in particolare la prospettiva dell'unificazione fra la Louisiana e il Canada, aveva preoccupato la City, anche perché la catena di fortificazioni, che seguiva il bacino del Mississippi, impediva l'avanzata dei coloni britannici verso ovest. Ugualmente la presenza della Francia nelle Antille, altrettanto consistente di quella inglese, estendeva il contrasto anche all'Africa per l'approvvigionamento degli schiavi, destinati alle piantagioni di zucchero. In Levante dopo il rinnovo delle «capitolazioni» con la Porta ottomana nel 1740, il commercio francese entrò in una fase di nuova vivacità. In Asia la Compagnia delle Indie, una volta ristrutturata, anche se inferiore a quella britannica, si trovò nella condizione di poter iniziare una politica espansionistica.

La grande debolezza della Francia rimaneva la mancanza di un potente strumento di credito, che i banchieri parigini non erano in grado di fornire. La Gran Bretagna, invece, per la rapida espansione economica, la presenza della Banca d'Inghilterra (1694), la reputazione di cui godeva il governo e la sicurezza del territorio, aveva maggiore possibilità di mobilitare rapidamente ingenti risorse a un tasso inferiore a quello richiesto alla Francia. Tutto questo le dava la possibilità, nonostante le minori entrate statali, di essere in grado di superare la rivale d'oltremare nelle spese militari e di mantenere una flotta equivalente a quella francese e spagnola messe insieme.

La Francia doveva inoltre dividere la sua attenzione fra il continente europeo e l'oltremare. Quando negli anni quaranta del XVIII secolo scoppiò di nuovo il conflitto commerciale e coloniale con l'Inghilterra, i francesi dovettero fronteggiare in Europa due nuove potenze militari, come la Prussia e l'Austria. Anche in seguito, quando il governatore generale Joseph-Francois Dupleix cominciò a minacciare con successo il commercio britannico in India meridionale e i coloni francesi e inglesi iniziarono a scontrarsi nella valle dell'Ohio [nel Nord America, n.d.r.], la Francia, costretta dalla posizione geografica e dalle tradizioni della monarchia, subordinò i problemi commerciali e coloniali alle difficoltà che sorgevano dalla situazione europea. La Gran Bretagna aveva invece la possibilità di concentrare la propria attenzione unicamente sugli affari marittimi e sull'espansione commerciale.

Le guerre che seguirono, e in particolare la guerra dei Sette anni (1756-63) spinsero rovinosamente la Francia a combattere di nuovo su due fronti, quello europeo e quello oltremare. Di conseguenza l'Inghilterra riuscì a conquistare tutti i gangli vitali della potenza coloniale francese e spagnola, emergendo nel trattato di Parigi del 1763 come la dominatrice dei mari e la più forte nazione europea. La Francia uscì dalla guerra dei Sette anni umiliata, anche se, oltre alla perdita del Canada, non subì grandi limitazioni: infatti il commercio francese continuò a fiorire negli anni seguenti sia nell'Atlantico che nell'Oceano Indiano. L'occasione per un riscatto si presentò con la rivolta delle colonie inglesi in America; in questo frangente, permanendo la pace in Europa, la Francia ebbe la possibilità di concentrare le sue forze sul continente americano. Purtroppo la vittoria giunse quando ormai il paese si trovava in una disastrosa situazione finanziaria e non era più in grado di intervenire negli affari europei e mondiali.